

Il dibattito sulle vie al socialismo

Cuba riabilita l'utopia?

Spunti, critiche e polemiche al congresso dei giovani comunisti. Nel discorso di Fidel riferimenti alle scelte, poi corrette, del decennio 60. I difficili conti con la realtà di oggi

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Lo stato deve gestire la tappa del socialismo, contraddittoria, a volte poco nobile nei suoi compromessi obbligati con le esigenze e le leggi della realtà. Ma il partito deve contemporaneamente portare all'uomo la coscienza, creare il comunista, preparare l'utopia e il sogno. Questo in sostanza il pensiero espresso da Fidel Castro nel suo discorso di chiusura del 4° congresso dell'Unione dei giovani comunisti cubani. Un congresso vivace, polemico, inteso da un dibattito vero su diversi temi, che avevano come denominatore comune lo scontro tra coloro che ritengono che il partito e la gioventù comunista devono pretendere l'uomo puro e coloro che invece pensano che occorre fare i conti con la realtà, con tutti i compromessi che questo implica.

L'occasione del dibattito l'ha data in questi giorni la cronaca di quella che è stata definita un'operazione di pulizia. Era cominciata circa un mese fa quando la polizia arrestò dopo una lunga indagine 184 persone tra direttori di magazzini, amministratori di negozi, impiegati e loro complici che sottraevano al mercato e rivendevano poi alla borsa nera elettrodomestici ed altri prodotti. Poi era stata la volta di 17 tra allenatori e giocatori di baseball coinvolti in uno scandalo delle scommesse clandestine. Tra essi, due stelle dello sport preferito dai cubani, Eladio Iguisias e Rey Anglad, più volte nazionali e idoli della squadra della capitale. Fin qui tutto era indiscutibilmente chiaro e il consenso totale. Qualche discussione suscitò soltanto il fatto che alcune decine di intermediari

che si erano via via appropriati dei mercati liberi contadini istituiti solo un paio di anni fa. L'idea dei dirigenti cubani era che il piccolo proprietario contadino o le cooperative vendessero sul mercato cittadino il surplus della loro produzione in modo da supplire lo stato là dove non può arrivare, per problemi di distribuzione o in produzioni relativamente marginali. Ma molti contadini trovano evidentemente scomodo lasciare la loro terra per ore o giorni, trovare un mercato a vendere. Così si è creato un gruppo di intermediari illegali che raccolgono i prodotti da molti contadini e li vendono senza licenza a prezzi esorbitanti sul mercato libero contadino. La gente li aveva soprannominati «i banditi di Rio Frio», dal titolo di una popolare serie di avventure televisive. L'operazione in sé era stata accolta con grande favore, ma qualche dubbio si è insinuato nella gente, quando per qualche settimana nessuno era più venuto a vendere nei mercati liberi e quindi questa fonte di rifornimento, certo troppo cara, ma ormai necessaria, sembrava essersi prosciugata. Il governo ha spiegato che l'operazione non era contro i contadini, ma contro gli intermediari e, piano piano, sembra che ora i mercati riprendano vita.

Ma i dubbi ed i dibattiti più forti erano stati quelli sulla operazione di pulizia nel mercato dell'artigianato che tutti i sabati si svolge, tra manifestazioni culturali, sulla bellissima Piazza della cattedrale barocca e nella vicina Plaza de Armas, tra il palazzo del governo spagnolo, la Calle Obispo restaurato con amore in questi mesi; il tempio dove venne celebrata la prima messa in A-



L'AVANA — Studenti all'università

merica latina e il Palazzo del secondo capo spagnolo. L'idea era che questa iniziativa ridesse vita al centro coloniale della città e nello stesso tempo rilanciasse l'artigianato che la totale stazionamento della produzione e dei servizi aveva in parte soffocato. Ma si cominciarono a vendere soprattutto scarpe e vestiti a prezzi alti coprendo anche, con la relativa varietà della produzione, una esigenza che lo Stato con le sue scarpe standard non riusciva a soddisfare. Certo, i guadagni degli artigiani erano astronomici e anche qui ben presto accanto ai veri produttori erano apparsi personaggi strani, intermediari, persino medici o laureati che, dopo o durante il loro lavoro, svolgevano la ben più redditizia attività di produrre o raccogliere scarpe o vestiti o collane per venderle sulla piazza, magari dopo aver rubato la merce prima nei magazzini statali.

Anche la Piazza della cattedrale è stata ripulita, ma molti, soprattutto i giovani, si domandavano se l'operazione di pulizia non avesse avuto l'effetto di cancellare insieme agli strozzini anche una esperienza interessante che aveva attirato migliaia e migliaia di persone ogni sabato, che aveva fatto conquistare il mercato del centro coloniale dell'Avana a cubani e stranieri. Infine, durante il congresso un delegato ha criticato quei professionisti, architetti, medici, professori, formati dalla rivoluzione, che dopo l'orario di lavoro forniscono prestazioni private a pagamento. Un altro delegato ha risposto che questo non è assolutamente proibito dalla legge e quindi non era il caso di condannarlo.

Ma si è riproposto così un dibattito, vecchio a Cuba e mai completamente risolto: il rapporto tra individuale e collettivo, tra ricchezza e coscienza. Un nodo che a Cuba negli anni 60 aveva portato ad errori «di idealismo», come si era in seguito autoricitato Fidel Castro. Si era stabilito che era possibile fare il comunismo senza passare attraverso il socialismo e di conseguenza per tutti l'appello era stato alla coscienza dell'uomo, eliminando gli stimoli materiali, le norme di lavoro, i rapporti mercantili, il pagamento di molti servizi. I seri problemi economici che ne derivarono, costrinsero, a partire dal 1970, a rettificare gli errori e ad accettare le regole del socialismo, con le sue contraddizioni ed i suoi compromessi. Ma nell'animo di molti cubani e sicuramente di Fidel Castro, questa rettificazione è stata vista come una necessità oggettiva, mentre continuava la ricerca per trovare un modo per uscire, per esaltare la volontà, lo spirito di sacrificio, l'altruismo, il sogno dell'uomo.

«Ora questo sforzo sembra essere approdato, col discorso al IV congresso della UJC, ad una distinzione netta di funzioni tra Stato e partito, anche alla luce delle esperienze negative di alcuni paesi socialisti. «Dobbiamo accettare l'applicazione degli stimoli materiali che ci impone la tappa socialista — ha detto Fidel — ma in questa tappa ci sono contraddizioni e noi dobbiamo evitare che la formula socialista comprometta i nostri sogni comunisti e la mancanza di attenzione alla formazione ideologica in vista della meta di formare un uomo comunista». In questa divisione dei com-

puti non sempre le leggi dello Stato socialista bastano per dare una patente di moralità. Parlando dei mercati liberi contadini, Fidel ha detto che sono stati istituiti per una necessità che si spera contingente, ma chi va lì a vendere a prezzi eccessivi non è certo un comunista degno. E se è vero che nessuna legge vieta al professionista di svolgere una attività privata dopo il suo lavoro, «nessuna legge può dare dignità ad una condotta immorale».

Così, se esiste una minoranza di intermediari corrotti e corruttori, la risposta del partito e della rivoluzione sta nei 120 mila volontari, soprattutto giovani, che sono andati in questi anni a combattere in Angola o in Etiopia, nelle decisioni di migliaia di maestri, medici, costruttori che hanno lavorato e lavorano in condizioni difficili, spesso pericolosissime, in tanti paesi sottosviluppati del mondo, dalla Yemen al Nicaragua, dal Vietnam alla Libia, dall'Angola all'Etiopia, dalla Siria al Mozambico a tanti altri. Si ridimensiona così anche il problema della ricchezza. Quello che è necessario dunque è che la base materiale del paese aumenti di pari passo con la crescita della coscienza. Le esperienze di diversi paesi socialisti hanno dimostrato che la ricchezza sola non fa migliorare il socialismo né più cosciente l'uomo. Anzi, in molti paesi si è verificato il fenomeno contrario e la crescita della base materiale si è accompagnata ad una diminuzione della coscienza e paesi molto più ricchi di Cuba affrontano problemi di controrivoluzione o di indifferenza.

Giorgio Oldrini

La visita del presidente greco

Karamanlis ieri ha incontrato papa Wojtyla

Un colloquio di un'ora, seguito da discorsi pubblici - Ricevimento in ambasciata

ROMA — Il presidente ellenico Karamanlis — che nei giorni scorsi ha avuto colloquio con il presidente Pertini e col presidente del consiglio Spadolini — conclude la parte ufficiale della sua visita in Italia è stato ricevuto ieri in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel corso dell'udienza, il papa ha sottolineato il passato storico della Grecia e il suo ruolo odierno nella comunità internazionale ed ha avuto parole di stima per la chiesa ortodossa greca. Karamanlis ha risposto che, pur non disponendo di alcuna divisione, non per questo il Vaticano è meno forte e meno efficace, nelle relazioni internazionali, di quelle che sono considerate le grandi potenze, ed ha sottolineato che è così proprio perché si tratta di una forza spirituale.

Il presidente Karamanlis è

giunto in Vaticano alle 17, accompagnato fra gli altri dal ministro degli esteri Haralambopoulos. C'è stato un colloquio privato di un'ora con il papa, seguito dai discorsi pubblici. Karamanlis era già stato dal papa Paolo VI nell'ottobre 1975 in forma privata e da Giovanni Paolo II nell'ottobre 1979 in qualità di primo ministro. Martedì sera nell'ambasciata greca di Roma il presidente Karamanlis ha offerto a Pertini un ricevimento al quale sono intervenute personalità del governo e del mondo politico e culturale; erano presenti fra gli altri i compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta, Carlo Galluzzi, Sergio Segre e Franco Calamandrei. Oggi il presidente Karamanlis, a conclusione del suo soggiorno si incontrerà con la comunità greca di Roma.

Esaminati i temi internazionali

Il segretario dell'ONU da Spadolini

Perez de Cuellar ha incontrato anche il ministro Colombo a Villa Madama

ROMA — Il presidente del consiglio dei ministri, Giovanni Spadolini, ha incontrato ieri, nel suo studio di Montecitorio, il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar. Successivamente il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha incontrato il ministro Colombo a Villa Madama. Nel corso del colloquio si è proceduto ad un'analisi dei principali temi dell'attualità politica ed economica internazionale, con particolare riferimento a quei temi che sono oggetto di trattazione in seno alla massima assemblea internazionale. Spadolini e Cuellar hanno parlato tra l'altro della sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per il disarmo del giugno prossimo, alla quale il governo italiano — ha detto Spadolini — si sta preparando con impegno, nell'intento di pervenire a risultati concreti e costruttivi. Al segretario generale il presidente del

consiglio ha assicurato la sua personale partecipazione alla sessione speciale, nel corso della quale, ha annunciato, pronuncerà un intervento. Successivamente il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha incontrato il ministro Colombo a Villa Madama. Nel corso del colloquio si è proceduto ad uno scambio di vedute sui temi del dialogo Nord-Sud e dei negoziati globali, sulla iniziativa italiana per la lotta alla fame nel mondo e infine sul contenzioso anglo-argentino relativo alle isole Falkland. Successivamente, il ministro degli Esteri ha intrattenuto a colazione il segretario generale dell'ONU ed i direttori generali delle agenzie e degli organismi delle Nazioni Unite presenti a Roma per una riunione di coordinamento.

FIERA DI MILANO 14-23 aprile 1982 60° ANNIVERSARIO

FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI MILANO 14 - 23 APRILE 1982

Orari di apertura del quartiere fieristico 9-19 (14-19 nei giorni di sabato e festivi) I giorni 16 e 20 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli Espositori in tali giorni l'ingresso non è consentito al pubblico generico

60° ANNIVERSARIO

UN APPUNTAMENTO A CUI NON SI PUÒ MANCARE

Informazioni: Fiera di Milano Largo Domodossola 1 20145 Milano tel 49371

Dal nostro corrispondente MOSCA — Andrej Borisovic Samsonov ci riceve in un grande salone, colmo di pannelli illustrativi e di plastici, di gigantografie e disegni, al pianterreno di un anonimo palazzo sul lungofiume Bezzkovskaja, se non fosse per la piccola scritta a lato del portone, sarebbe difficile accorgersi che siamo di fronte all'ufficio principale di progettazione architettonica di Mosca. Samsonov, un signore sulla sessantina, spesso occhiali, ciarliero e affabile, è il primo vice responsabile.

È uno degli artefici del «piano generale» della città che fu varato dieci anni fa e si capisce subito che fare il diplomatico non sarebbe stato comunque il suo mestiere: non aspetta le domande difficili, se può le anticipa, quando non ci riesce non le elude. Insomma, un interlocutore piacevole che fornisce informazioni e dati. Samsonov crede fermamente alla validità della impostazione del piano generale, ma non nasconde che ci sono stati molti problemi e che altri continuano a frapponere alla sua realizzazione. Due soprattutto, sembra di capire: il fatto che non è facile resistere alle pressioni dei ministri che vogliono costruire ancora fabbriche a Mosca

Meno fabbriche, più case nella Mosca di domani

Piani urbanistici e programmazione - La coabitazione il problema numero uno - Verde in abbondanza e vincoli di salvaguardia

(mentre l'obiettivo è di trasferire fuori della cintura tutta una serie di attività industriali) e la difficilmente frenabile crescita della popolazione. Così il problema dei terreni da costruzione si è notevolmente aggravato negli ultimi anni. Si era previsto di smetterla con la costruzione di grandi quartieri autonomi all'interno dell'enorme cintura autostradale (circa 120 chilometri) che circonda la città e che avrebbe dovuto, secondo gli obiettivi ufficiali, costituire la frontiera invalicabile dello sviluppo della capitale sovietica. Invece si andrà oltre, non solo verso l'esterno ma anche costruendo «a incastro» negli spazi vuoti (peraltro immensi) che sono rimasti tra le strutture residenziali e pubbliche già costruite. Non ci sarà però alcun rischio di intasamento edilizio nelle zone interne alla cintura del grande anello intermedio — il cosiddetto «kol-

zo» — perché, sottolinea Samsonov, è stata istituita una commissione edilizia speciale che dovrà visitare ogni progetto e che costituirà un ostacolo invalicabile per ogni tentativo di modificare sensibilmente l'attuale fisionomia architettonica del centro cittadino. A chi si riferisce Samsonov? Per esempio al grande grattacielo di vetro e cemento che, dal fondo della via Gorki, si affaccia quasi sulla Piazza Rossa: «Un mostro, l'albergo Inturist, che sarebbe stato molto meglio non costruire». Insomma bisognerà lavorare con cautela nella ricerca di spazi nuovi; la città si svilupperà in altezza, si utilizzerà meglio la superficie sottostante, ma occorre ancora costruire, non se ne può fare a meno. Nel quinquennio in corso si prevedono altre 340 mila appartamenti (il 20 per cento costruiti dalle cooperative) che dovrebbero consentire modificazioni in me-

spetta un appartamento. Quanti sono in attesa? «Circa 200 mila persone», dice Samsonov. E aggiunge, confermando l'impellente necessità, non sempre le commissioni incaricate di assegnare gli appartamenti sono state scrupolose nel rispetto dei regolamenti: «Non si faranno concessioni a nessuno; uniche eccezioni i veterani di guerra, gli invalidi, i veterani del lavoro che sono stati nella stessa impresa per più di quindici anni. Gli altri verranno dopo». Ma gli spazi verdi non saranno locali assolutamente. I 44 metri quadri a testa di parchi rimarranno intatti. Si costruirà sul vecchio che sarà abbattuto e lasciando gli spazi per costruire anche quattro grandi «corde» trasversali di collegamento autostradale interno alla città (quasi 142 chilometri). Insieme ai previsti circa trenta chilometri di allungamento della metropolitana, dovrebbero, almeno nelle intenzioni, riportare il tempo di attraversamento della città vicino alla cifra ottimale di trenta minuti. Ma le dimensioni attuali di Mosca e i problemi crescenti di traffico automobilistico rendono l'obiettivo per ora molto difficile da raggiungere.

Giulietto Chiesa

COMUNICATO

Totocalcio

Solo ed esclusivamente per il concorso di Pasqua n. 33 di sabato 10 aprile, il Totocalcio bandisce il concorso «Totocalcio-Portobello» con un premio di 10.000.000 uguale in gettoni d'oro, tra tutti i pronosticatori che in detto concorso, avranno totalizzato esattamente 3 punti su schede non altrimenti vincenti.

Il regolamento del concorso è pubblicato sul settimanale «Totocalcio gazzettino ufficiale n. 13 e n. 14, in vendita in tutte le edicole.

Attenzione: il gioco si chiude venerdì sera 9 aprile 1982

Aut. min. n. 4/23/809 del 26/3/82

Fernet Branca Digerire è vivere

